

CULTURA & TEMPO LIBERO

PROFILI ■ L'attore svela l'anima della sua terra ormai invasa dai turisti, che sembrano «bacalà senza coordinate geografiche»

Toffolo, muranese dal cuore trasparente

Tradurre in italiano il vernacolo veneziano di Lino Toffolo è come leggere la «Divina commedia» in inglese: si perdono le cadenze, i suoni, i significati allusivi e stratificati di una lingua antica. Da sempre, vive a Murano, vicino al Palazzo Da Mula, come dire: il cuore dell'isola del vetro. Come tanti altri veneziani che hanno avuto successo, ha fatto le valigie solo per andare a lavorare, ma poi è regolarmente, e velocemente, tornato in quello che lui chiama il suo «campo base mentale».

«Ogni volta che tornavo da qualche esperienza in giro per il mondo capivo subito se ero stato bravo, "mona", o se avevo fatto un pareggio. Tutto si rimetteva nella giusta prospettiva quando scendevo dal vaporetto perché a Murano "No xe mai servio parlar, ga bastà esserghè" (non serve parlare, basta esserci)».

Più che veneziano, Toffolo è muranese, una "specie" molto particolare...

Qui tutto è di vetro, e anche i muranesi secondo me sono ormai di vetro. È un sospetto che ho fin da giovane, da quando, nell'unica radiografia della mia vita, non risultava niente! "C'è stato uno sbaglio", dicevano, ma a me è rimasta l'idea che i muranesi ai raggi X risultino trasparenti e non mi rendo conto del perché, quando cadiamo, non andiamo in frantumi: misteri della fisica!

Che altro hanno di speciale i muranesi, oltre allo scheletro di vetro soffiato?

Sotto, sotto ci crediamo i migliori. Forse non sapremo fare una conversazione raffinata, ma

sappiamo creare oggetti di grande bellezza. Purtroppo, le nuove generazioni non vogliono più andare in fornace: è troppo duro. Il "maestro vetraio" prima era considerato un vero dio, ma oggi non è più così.

Murano vuol dire anche turisti.

Di giorno "ne xe talmente tanti che te tocca spetar che i parla per capir se el xe uno de Muran" (ce ne sono talmente tanti che si deve aspettare che parlino per capire se c'è qualcuno di Murano). Si muovono come i bacalà perché non hanno le coordinate giuste. Ma, come "se dise: i porta i schei" (si dice: portano i soldi). E allora...

Qual è stato l'impatto per un muranese, che parla solo, o quasi, il dialetto, con la Trastevere del cinema?

Uno scontro. Il mio sangue alle analisi è composto da salsedine, ossido di Serenissima, varie cristallizzazioni lavorate a mano più qualche globulo rosso e qualche altro bianco tanto per accontentare gli analisti. Le mie canzoni sono in veneziano e fino a una certa età anche la corrispondenza: si può quindi immaginare l'impatto con il romanesco. Due mondi: si trattava di decidere chi erano i marziani. Ci sono poi dei registi che sono con-



Tra film e canzoni

Nato a Murano nel 1934, Lino Toffolo inizia nei primi anni 60 la sua carriera radiofonica e cabarettistica. Nel 1963 inizia a lavorare al Derby, un locale storico di Milano, accanto a Enzo Jannacci, Bruno Lauzi e Franco Nebbia. Si esibisce nelle sue macchiette, tra le quali "l'ubriaco" che canta "Oh Nina", canzone diventata famosa con altre in dialetto veneziano come "Gastu mai pensà", "I chiericheti" e "Le carrozzelle". Inizia la carriera cinematografica nel 1968 ne "La chimera" di Lina Wertmüller. Seguiranno altri 24 titoli, tra i quali "Brancaleone alle crociate" di Mario Monicelli, "Un'anguilla da trecento milioni" di Salvatore Samperi, "Yuppi du" di Adriano Celentano e "Culastrisce nobile veneziano" di Flavio Mogherini. Dopo una pausa, torna come attore teatrale e porta in scena un collage di testi di Goldoni. Nel '93, è protagonista in "Sior Toni Bellanzina" e nel prologo de "La moschetta" di Ruzante con la regia di De Bosio. Nel 1997 è il carceriere ne "Il pipistrello" di Strauss e voce recitante in "Pierino e il lupo" di Prokofiev. Per il teatro ha scritto: "Gelati caldi" e "Fisimat" e ha pubblicato alcuni libri, tra i quali: "A remengo", "Ridi?" e "A gratis".

G.G.H.

visione e il cinema. Com'è cominciata la carriera di cantautore?

Casualmente. Scrivevo canzoni e poi qualcuno mi ha detto "Verresti a fare...?", e sono andato. Tutta la mia carriera è contrassegnata da "ti vegnaretti a far...". Tanto che fino all'altro giorno mi domandavo che mestiere avrei fatto da grande. Di sicuro ho cominciato con il numero de "l'imbrago" (l'ubriaco), e, credo per primo in Italia, nei miei numeri parlavo e poi la canzone arrivava come naturale proseguimento della parola. Non era una cosa che mi ero inventato io: ero affascinato dagli chansonniers francesi che però non avevo mai visto in vita mia. Mi ero immaginato che parlassero con il pubblico e che poi cantassero: ho scoperto più tardi che non era vero.

Poi, è arrivato il cinema. Anche qui, casualmente, sempre del genere: "ti vegnaretti a far...", naturalmente in romanesco.

sco. Quando tornavo a Murano i miei amici mi dicevano: "Beato ti che ti fa el cine. Sempre in mezzo alle belle donne". Vero: piuttosto di vestire i morti è sempre meglio spogliare qualche bella ragazza viva. Però, c'è di mezzo l'alto.

L'alto, che c'entra?

Beh, quando ci si alza alla mattina presto, e con il cinema succede spesso, può capitare di avere l'alto da cipolle. Avete mai provato a baciarla una bella ragazza con l'alto da cipolle? Quando ho girato la scena d'amore in "Un'anguilla da trecento milioni" di Samperi, sapete che la mia amica Senta Berger era austriaca, per evitare sorprese di crauti o altro, la sera prima abbiamo cenato a s.i.e.m.e.

"Quello che mangi tu, mangio anch'io". È andata benissimo: yogurt, insalata e dolce.

Nell'era della globalizzazione e dell'inglese rampante, come si può intestardirsi a parlare solo muranese stretto?

Mi permette di esprimere con esattezza quello che penso e di farmi capire meglio.

Meglio?

Nel dopoguerra, il mio amico Toni dell'ufficio collocamento, per stabilire la vera provenienza del nuovo disoccupato, gli dava una sberla. Dalla parabaccia emessa scriveva: pugliese, liguriano, toscano, più tutte le province del Veneto. Domani, diremo tutti: "Fuck!", va a scopriete... Tra duecento anni, i ragazzi vedranno la nostra parlata come noi vedevamo il sanscrito, che credevamo fosse un santo: "San Scritto". Così va la vita.

GIUSEPPE GHIGI

Creiamo la bellezza ma i giovani stanno lontani dalle vetrerie

«Ogni volta che tornavo da qualche esperienza in giro per il mondo capivo subito se ero stato bravo, "mona", o se avevo fatto un pareggio. Tutto si rimetteva nella giusta prospettiva quando scendevo dal vaporetto perché a Murano "No xe mai servio parlar, ga bastà esserghè" (non serve parlare, basta esserci)».

MOSTRE ■ Dall'8 aprile pitture e sculture dell'artista tedesco

Il Mart di Trento prova a sciogliere il simbolismo di Max Klinger

Si inaugura tra una settimana, l'8 aprile, quella che sarà la mostra di punta della stagione estiva del Mart, il museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto.

All'interno della splendida cornice di Palazzo delle Albere, a Trento, saranno esposti i lavori di Max Klinger, simbolista nato a Lipsia nel 1857, che già in vita raggiunse una fama eccezionale. Eppure, dopo la sua morte (nel 1920, a Grossjena), il pittore tedesco sembrava essere caduto nel dimenticatoio. È solo dopo la metà del XX secolo, grazie soprattutto alla grande esposizione organizzata nella città natale di Klinger in occasione del cinquantesimo anniversario della sua morte, che l'opera dell'artista riacquistò l'attenzione che meritava. Un po' in ritardo, visto che già prima altri grandi artisti, da Max Ernst a Käthe Kollwitz passando per Eduard Munch e Salvador Dalí, lo avevano riconosciuto come un grande maestro.

«Pittore, scultore, acquafortista, filosofo, scrittore, musicista poeta: è stato l'artista moderno per eccellenza», lo descrisse ad esempio Giorgio De Chirico che assieme al fratello Alberto Savinio era uno dei maggiori ammiratori di Klinger.

In effetti, Klinger fu davvero un artista eclettico. Fu un incisore fecondo dalla tecnica straordinaria, capace di ottenere effetti mai tentati in precedenza, mentre come pittore assegnò alle sue tele una molteplicità di simboli, modelli, idee filosofiche e religiose. Come scultore, infine, riuscì ad esprimere tutta la forza dell'artista classico, antico e rinascimentale. Proprio la scultura portò Klinger in Italia, e in particolare in Alto Adige, a Lasa, paese della Venosta non lontano da Merano famoso per i suoi marmi bianchi. Vi era arrivato durante il suo viaggio alla ricerca di materiale che ri-

Artista eclettico

Klinger si dedicò anche alla scultura e al disegno



Max Klinger. Galatea e, destra, busto di Elsa Asenjöff

- La capacità di plasmare. Klinger come scultore riuscì a esprimere tutta la forza dell'artista classico, antico e rinascimentale. Proprio questa forma d'arte lo portò in Italia, e in particolare in Alto Adige, a Lasa, paese della Val Venosta non lontano da Merano famoso per i suoi marmi bianchi
- Alla ricerca del marmo. L'artista arrivò in Italia alla ricerca di un materiale che rispondesse alle sue nuove esigenze artistiche: Klinger, stimolato dalla scoperta archeologica secondo cui le statue antiche erano in gran parte colorate e da una conferenza sulla scultura dipinta tenuta dal direttore della "Skulpturensammlung" di Dresda Georg Treu, partì da Lipsia per visitare le cave di tutta Europa
- Sperimentazioni. Con le sue opere ridiede alle statue occhi d'ambra come quelli che caratterizzavano le statue degli antichi e sperimentò gli effetti della chimica moderna sulle venature dei marmi

spondesse alle sue nuove esigenze artistiche: Klinger, infatti, stimolato dalla scoperta archeologica secondo cui le statue antiche erano in gran parte colorate e da una conferenza sulla scultura dipinta tenuta dal direttore della "Skulpturensammlung" di Dresda Georg Treu, partì da Lipsia per visitare le cave di tutta Europa. Con le sue opere ridiede alle statue occhi d'ambra come quelli che caratterizzavano le statue degli antichi e sperimentò gli effetti della chimica moderna sulle venature dei marmi.

La mostra di Palazzo delle Albere presenta due aspetti particolari di questo grande artista simbolista: da un lato i dipinti, le sculture e le incisioni, dall'altra la sua produzione di disegni erotici. Disegni sorprendenti, anche perché non erano stati concepiti per essere pubblicati, ma piuttosto per accompagnare una ricerca estetica privata di Klinger, raffinata e sensuale.

Come lo stesso artista tedesco scrisse nel suo "Pittura e disegno", «dobbiamo non solo sopportare il nudo,

ma anche vederlo e imparare ad apprezzarlo». Esattamente quello che ha fatto fin da subito l'ingegnere meranese Siegfried Unterberger quando, dopo il crollo del muro di Berlino del 1989, arrivò a Lipsia per alcuni impegni professionali. Fu allora che Unterberger scoprì Max Klinger e le sue opere, di cui rimase subito ammaliato e delle quali è diventato poi un assiduo collezionista. La sua ricca raccolta ripercorre in modo eccellente ed esauriente tutto il percorso artistico klingeriano ed offre al visitatore l'occasione di incontrare un artista a tutto tondo, scoprendo un aspetto inconsueti e intimo del pittore tedesco. Il culmine di questa collezione, fatta non soltanto di immagini, è rappresentato dalla statua in argento della "Galatea". Accanto a questa opera d'arte verranno presentati anche altri lavori provenienti dal "Museum der bildenden Künste" di Lipsia: si tratta di tre cicli integrali di incisioni, "Un amore", "Una vita" e "Parafasi sul ritrovamento di un guanto".

Lavori che testimoniano come Klinger sia davvero stato uno degli artisti più geniali della stagione simbolista, anche perché nelle sue opere riuscì ad esprimere due differenti filoni culturali: quello del moderno mondo tedesco da una parte e quello del mondo antico greco-romano dall'altra. Filoni che sfociano nella grandiosità delle opere klingeriane, originando un modo di intendere l'arte come luogo simbolico prescelto per l'incontro tra la musica e la letteratura, la filosofia e il mito.

La mostra, che sarà inaugurata l'8 aprile nella sala conferenze di Palazzo delle Albere, resterà aperta al pubblico per tutta l'estate fino al 25 settembre. Palazzo delle Albere è accessibile tutti i giorni da martedì a domenica dalle 10 alle 18, il venerdì fino alle 21.

MIRCO MARCHIOTTI

FOTOGRAFIA ■ A Venezia esposte 38 immagini

Negli scatti di Lattanzi il fascino della Laguna

C'è tempo fino al 29 aprile per visitare Istographika, mostra fotografica di Massimiliano Lattanzi a Palazzo Zorzi di Venezia. Nel piano nobile del Palazzo sono esposte 38 immagini, per lo più di dimensioni di un metro per un metro e trenta, che il fotografo romano ha scattato per il suo progetto dedicato alla bellezza della laguna veneziana.

Come già ci suggerisce il titolo, il percorso della mostra inizia già lungo le scale di palazzo Zorzi, dove sono esposte delle fotografie dalle forme non interpretabili, immagini che portano ad altro dall'oggetto scattato, un viaggio nell'indicibile. Ma di fotografia in fotografia, procedendo nel tragitto, le immagini cambiano forma e iniziano a diventare non più una interrelazione con il nostro immaginario ma ciò che sono: reti da pesca lagunari. Lattanzi, per costruire questo lavoro, ha sostato tutti i giorni, dalle 15 alle 16 e per un mese tra novembre e dicembre dello scorso anno, sul



Reti da pesca. Stampa ultrachrome ai pigmenti, tiratura limitata

ponte della Libertà e ha fotografato le reti da pesca che ci sono in quella zona della laguna che fa da confine tra Venezia e Marghera.

Il fotografo ha scelto come soggetto dei suoi scatti un elemento che per lo più sfugge allo sguardo comune, si perde in quanto componente di una normale quotidianità. Lo sguardo del fotografo si è soffermato però su di esso, cogliendone intimi riflessi e concludamti verberbi. Ciò che noi vediamo è un gioco di intrecci, forme fluttuanti, che poi divengono pali e reti e laguna.

È la distanza la variabile

ANNA TOSCANO

Storia / Domani primo appuntamento

Bolzano riscopre Walther

È dedicato a Walther von der Vogelweide, il menestrello germanico tra le figure più importanti della letteratura altomedievale assieme al contemporaneo Wolfram von Eschenbach (l'autore di Parsifal), il ciclo di incontri organizzato dal circolo culturale

La Stanza di Bolzano in collaborazione col Touring Club e la Fondazione della Cassa di Risparmio. Un ciclo di incontri realizzato in Alto Adige perché proprio sarebbe questa — così almeno sostengono le tesi ottocentesche — la patria di Walther da cui prende il nome della piazza principale di Bolzano al cui centro si trova una statua in marmo bianco del poeta realizzata da Josef Natter nel 1889 su incarico dell'ar-

iduca Leopoldo II d'Austria. È la Bolzano medievale il luogo del primo incontro che si terrà domani, 2 aprile: appuntamento alle 16,30 nel vecchio municipio con una tavola rotonda seguita, alle 18, da una visita guidata alla Bolzano del 1200, una città che Walther probabilmente non vide mai anche se già allora era importante centro di mercati.

Più avanti gli altri due incontri: il 30 aprile è in programma la visita alla chiesa di San Giacomo in Kasteluz, a Termeno; il 28 maggio la rassegna si chiude con la visita a Castel Appiano e agli affreschi della cappella del XIII secolo. Informazioni: 0471.979711

M.I.M.

L'AGENDA A CURA DI MARCO BEVILACQUA

Veneto

A Vicenza rassegna su Enzo Cursaro

SABATO 2 Padova. Liceo Tito Livio: apre la mostra "Mozambico. Il futuro è possibile", fotografie di Francesco Zizola e Massimo Mastroianni. Teatro Comunale (alle 20,45): "Il berretto a sonagli", opera di Luigi Pirandello con Sebastiano Lo Monaco. In replica domenica 3 alle 16. Info e prenotazioni: tel. 0422.540480

DOMENICA 3 Venezia. Salone da ballo del Museo Correr (alle 21): per la rassegna "La musica ai tempi di Veronese. Concerti in mostra" concerto di musica da camera per flauto, violino, viola e violoncello. In programma musiche di Paisiello, Paganini, Boccherini e Viotti. Info: tel. 041.5209070

MARTEDI 5 Padova. Sala Rossini del Caffè Pedrocchi, alle 21,15 (in foto): per la rassegna "La rosa rossa. Omaggio a Osvaldo Pugliese nel centenario della nascita" conferenza-concerto con l'Orchestra Color Tango. Intervengono Roberto Alvarez e Lidia Pugliese. Info: tel. 328.8326312

GIOVEDI 7 Padova. Galleria Sottopasso della Stua: apre "Cromosoma X", collettiva di fotografie contemporanee. Fino al 14 maggio. Info: tel. 049.8721598

Vicenza. Spazio Arte Vicenza: prosegue la personale del pittore Enzo Cursaro "Metaforiche attese". Fino al 10 aprile. Info: tel. 0444.222114

Friuli-Venezia Giulia

Il cabaret di Vergassola a Latisana

SABATO 2 Gorizia. Teatro comunale Verdi, alle 20,45 (in foto): "Giselle", balletto in due atti con la compagnia russa Grigorovic Ballet di Krasnodar. Info e prenotazioni: tel. 0481.33090

Udine. Teatro delle Mostre (piazza Diacono 5), alle 21: "Bella e Bestia", musical fra circo, teatro popolare e narrazione fiabesca, con la regia di Iresca Ludovico. Info e prenotazioni: tel. 0432.297335

DOMENICA 3 Gorizia. Auditorium della cultura friulana (alle 17,30): "Mediterranea", concerto di musica d'autore della tradizione popolare spagnola, italiana e greca con il soprano Claudia Vigni e il chitarrista Fabio Calcioni. Info: tel. 0481.32807

Pordenone. Auditorium Concordia (alle 16): "Così è (se vi pare)" di L. Pirandello. Regia di Fabio Scaramucci. Info: www.turismo.fvg.it

MERCOLEDI 6 Latisana (Ud). Teatro Odeon (alle 21): "Interviste impossibili", spettacolo di cabaret di e con Dario Vergassola. Info e prenotazioni: tel. 0431.59288

GIOVEDI 7 Gradisca d'Isonzo (Go). Sala civica Bergamas (alle 20,45): concerto dell'"Akkordeon Ensemble" di Aosta, gruppo di sei fisarmonicisti. In programma musiche di Piazzolla, Khachaturian, Mladosi, Strauss. Info e prenotazioni: tel. 0481.967911

Trentino-Alto Adige

Il jazz di Enrico Rava invade Trento

SABATO 2 Rovereto (Tn). Biblioteca civica Tartarotti: apre la mostra "Depero in biblioteca", libri, riviste e volantini futuristi illustrati dall'artista. Fino al 26 aprile. Info: tel. 0464.452500

Trento. Teatro Auditorium, alle 20,30, (in foto, la città): concerto dell'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento diretta da Gustav Kuhn. In programma musiche di W.A. Mozart e R. Schumann. Info e prenotazioni: tel. 0461.986488, www.haydn.it

DOMENICA 3 Malè (Tn). Teatro Comunale (alle 16): il Teatrino dei Vaganti presenta "Pollicino e altre storie", spettacolo di teatro d'attore con figure, regia di Giovanni Signori. Info: tel. 0463.902023

MARTEDI 5 Trento. Teatro Sociale (alle 20,30): la Compagnie Maryse Delente presenta "La Bella... addormentata nel bosco", spettacolo di danza sulle musiche di P. Tchaikovskij. Info e prenotazioni: tel. 800.013952

MERCOLEDI 6 Trento. Sala della Filarmonica (alle 20,45): concerto per clavicembalo e viola da gamba di Trevor Pinnock e Jonathan Manson. In programma musiche di Bach, Couperin, Rameau, Marais. Info e prenotazioni: tel. 0461.985244, www.filarmonica-trento.it

GIOVEDI 7 Trento. Teatro Auditorium (alle 20,30): concerto jazz di Enrico Rava Quintet, con Enrico Rava (tromba), Gianluca Petrella (trombone), Andrea Pozza (pianoforte), Rosario Bonaccorso (contrabbasso), Roberto Gatto (batteria). Info e prenotazioni: tel. 0461.986488, www.ejn.it/itinerarijazz

VENERDI 8 Trento. Sala della Filarmonica (alle 17,30): concerto di Roberto Piano (pianoforte). In programma musiche di Scarlatti, Brahms, Prokofiev, Granados, Liszt. Info e prenotazioni: tel. 0461.237141